

## SICULIANA E IL PADRINO



### RIFLESSIONI DI LETTURA SU – *IL PADRINO* DI MARIO PUZO

Mai dire mai, mi ero promesso di non leggere questo libro, ma da quando ho scoperto che l'Autore ha tratto ispirazione per il suo personaggio da un mio concittadino emigrato in America, allora ho cercato su rete e l'ho comprato, in un pacchetto completo di otto libri dello stesso Mario Puzo. Libri usati, ma in ottimo stato, con un prezzo super conveniente. *Il Padrino* di Mario Puzo, (prima nel 1969) Edizione Club degli Editori – Milano 1970 (dell'Oglio Editore), tradotto da Mercedes Giardini.

Ero indignato verso quest'opera perché ha causato tanto danno alla Sicilia ed ai Siciliani.

(...) non esistono solo le bombe micidiali con tanto di esplosivo, ma anche le bombe ideologiche che a volte devastano interi popoli, mistificando la loro storia o mitizzando il male. Vedi *Il Padrino* di Mario Puzo, dove la mafia viene mitizzata; dando il copyright del male internazionale alla Sicilia, suscitando l'emulazione ai delinquenti di terra nostra, trasformandoli in autentici mostri come Totò Riina, basta seguire la cronologia dei fatti per rendersi conto. Molte di queste bombe ideologiche

sono piovute dal cielo sulla nostra Trinacria, tanto da avere quasi perso l'identità del suo Popolo.

Per caso mi vengono in mente le parole di Michele Sindona sul film *Il Padrino*: “Da quando hanno fatto quel maledetto film, i pubblici accusatori vedono sempre fantasmi. Ognuno è un capo, ognuno è un padrino. Avete giovani inesperti usciti dalla facoltà di legge di Harvard che parlano come se fossero cresciuti all'ombra dell'Ucciardone a Palermo”. ( pag. 212 *Il Mistero di Sindona* di Nick Tosches)

Tratto da *DON FABBRIZIO E LA VERITA'* di Alphonse Doria pubblicato sul-*L'ISOLA* Editore Francesco Paolo Catania Bruxelles (Belgique) – Bimestrale anno VII- 2005: n°1 Gennaio/Febbraio/Marzo Prima Parte pagine 4; 5

Il mito del don che fa giustizia all'umile, al debole, è solo un mito che ha origine antiche, né oggi, né nel secolo passato ha mai avuto fondo di realtà. Cosa c'è, in sostanza di vero in questo mito? Che il don ha una sua territorialità dove amministrare il suo potere tramite la gestione della violenza. In quel territorio nessun'altro ha autorità di gestire per conto proprio la violenza. In caso contrario qualsiasi atto violento viene considerato un attentato al prestigio del don, quindi verrà chiamato a darne conto. Chi riceve un sopruso e vuole vendicarsi, prima deve chiedere il permesso al don. E quasi mai, solo in rari casi, l'organizzazione mafiosa si fa carico di vendicare altri che non sono dentro, avvicinati o associati. Quindi non è il senso di giustizia del don al di sopra della legge, ma semplicemente una lotta di potere territoriale.

In epoca antica la malaria causata dalla deforestazione dei colonizzatori di turno portò le popolazioni indigene a lasciare i loro accampamenti, sparsi nelle campagne in clan, per andare ad abitare nei centri urbani dei colonizzatori, quindi furono costretti a stare sotto le loro leggi. Ma i componenti del clan indigeno per amministrare la loro giustizia, in relazione al loro costume, tacitamente facevano riferimento al loro capo clan. Da qui proviene la sicilianità e le sue regole. Ma dal 500 a.C. ad oggi

tempo n'è passato... Puzo scrive a pagina 333: “In Sicilia il contadino non vive sulla terra che coltiva. E' troppo pericoloso e la terra buona, se la possiede, troppo preziosa. Piuttosto, vive nel villaggio e all'alba inizia il suo viaggio verso i campi lontani, un pendolare a piedi.” In realtà dopo lo sbarco degli alleati e l'arrivo del DDT lentamente la malaria è stata sconfitta e il contadino almeno sei mesi all'anno viveva con tutta la famiglia nelle loro campagne, nelle robe. Proprio questo andare e venire in ore inconsuete era di gran più pericoloso di starsene al sicuro nelle proprie robe, per i banditi che affollavano le strade e sotto la minaccia delle armi spogliavano i poveri contadini anche degli indumenti che indossavano.

L'Autore a pagina 328 affonda il coltello nella piaga, secondo il mio punto di vista, avvicinandosi di molto alla verità, concetto politico che nel film si perde: “la parola ‘mafia’ inizialmente significava luogo di rifugio, per poi diventare il nome dell'organizzazione segreta sorta per combattere contro i governi che avevano schiacciato per secoli il paese e la sua popolazione. **La Sicilia era stata una terra più di ogni altra crudelmente violata.** (...) La polizia era lo strumento del potere e quindi identificata con esso, tanto che essere chiamato poliziotto era l'insulto più atroce che un siciliano potesse ricevere da un altro. (...) ma ciò che Michael scoprì per conto suo nei mesi che seguirono, era che **la mafia in Sicilia era divenuta il braccio illegale dei ricchi e persino la polizia ausiliaria della struttura ufficiale e politica.** Era divenuta una struttura della società capitalistica, inferendo con taglie su ogni attività commerciale, piccola o grande. (...) quanto la mafia avesse infettato l'intero tessuto sociale.”

A quanto sembra la madre dello scrittore era una vicina di casa nella Little Italy di Cleveland del signor Raimondo Polizzi (1862 – 1945), sposato con Giovannina Indelicato, emigrati insieme da Siculiana nel 1903 con i loro figli Caterina (sposata con Giuseppe Roberto), Giuseppe e Alfredo. La famiglia si arricchì di un nuovo elemento Leo Berkowitz, un ragazzo ebreo rimasto orfano, portato a casa da Alfredo ed adottato dalla famiglia, il quale prese il nome di Charles Polizzi. I racconti della madre, su i costumi e le vicende di questa famiglia patriarcale, hanno influenzato Mario Puzo nella stesura del suo best seller *Il Padrino*.

Raimondo Polizzi prima di emigrare negli Stati Uniti d'America, con tutta la sua famiglia, a Siculiana faceva l'armaiolo, abitava alla Stratalonga (oggi Via G. Marconi) appena una decina di metri di seguito la farmacia Pinzarrone. I Polizzi, sono imparentati con gli Indelicato e i Veneziano, ormai non abitano più a Siculiana.

Quando ho letto a pagina 64 su ciò che ha riportato Hagen al Don sulla storia della ragazzina e il regista, il quale “Aveva mormorato *infamità*, la sua più forte disapprovazione. Poi aveva rivolto ad Hagen un'ultima domanda: -Questo tale ha dei buoni coglioni?”, ho trovato una perfetta concordanza di pensiero con i siculianesi all'antica. Le infamità sono le menzogne, con la quale spesso venivano chiamate anche le accuse, denunce o informazioni, se queste venivano fatte alle autorità di polizia. Qui il termine viene abusato perché si tratta di atti immorali, di condotta deplorabile, proprio questo abuso del termine è consueto ai siculianesi. Comunque in tutta la Sicilia, una denuncia, una

informazione alla polizia, ai carabinieri era considerato un atto deplorabile per la legge dell'omertà, (pagina 101: “la legge siciliana dell'omertà, la legge del silenzio.”) in quanto l'autorità costituita era considerata una forza avversa. Quindi l'infame è la persona che tradisce la propria gente ed è capace di qualsiasi bassezza. Michael Corleone solo quando fu in Sicilia comprese (pagina 327): “il disprezzo per l'autorità e il governo, l'odio per chi tradiva l'omertà, la legge del silenzio”.

**Alfred Polizzi**, nato il 15 marzo del 1900 a Siculiana è deceduto di morte naturale a Coral Gables, in Florida il 26 maggio 1975, nel 1925 sposò Filomena Valentino, con la quale ha avuto tre figli, oggi apprezzati professionisti ben lontani dall'ambiente mafioso. Come lo stesso Al Polizzi aveva fatto tanto desiderato e



nel libro viene rimarcato a pagina 295: “Nessuno desidera vedere i propri figli seguire le nostre orme, è una vita troppo dura”. Alfred Polizzi è la figura che ha ispirato maggiormente l'Autore. Gli investigatori del Senato americano lo hanno definito: "... uno dei membri più influenti del sottosuolo degli Stati Uniti". E' stato il Padrino di Cleveland dal 1936, lentamente è riuscito a spostare gli interessi della famiglia a Las Vegas. *Wilbur Clark* aveva finito i soldi per completare la Desert Inn, e Alfred Polizzi, insieme Moe Dalitz, entrò nell'affare, così l'hotel fu inaugurato nell'aprile del 1950. Durante il proibizionismo Alfred, già “uomo d'onore” viene inserito nella Famiglia di Cleveland ed è sotto il fratello Joseph, insieme all'altro fratello Charles e l'altro ebreo Moe Dalitz. Alfred consolida con gli ebrei un ottimo rapporto grazie a Charles che

diverrà il suo consigliere. La Famiglia Polizzi sarà unica nella storia di cosa nostra ad avere un consigliere non siciliano, una autentica anomalia che viene rimarcata anche nell'Opera di Puzo a pagina 46: "Il Don aveva infranto un'antica tradizione. Il Consigliere era sempre un siciliano puro-sangue e il fatto che Hagen fosse stato allevato come membro della famiglia del Don non faceva differenza. Era una questione di sangue." Il Don dirà a pagina 301: "Anche se non sei un siciliano ti ci ho trasformato." Alfred Polizzi se pur arrestato tante volte con diverse accuse, dalla vendita di alcol in pieno proibizionismo (Volsted Act), alla rapina, all'evasione fiscale ed al sospetto d'omicidio, grazie al forte appoggio politico ed al "possesso" di molti giudici, fece solo alcuni mesi di carcere. Stabilitosi a Coral Gables in Florida ha curato le sue aziende di costruzioni, negli anni settanta i suoi affari si estendono dall'Ohio, al sud della California, alla Florida centrale, rispettato e temuto da i più grandi boss americani.

### **Sottolineature**

Pagina 208: "sparando spesso con la *lupara*."

La *lupara* è una carica a pallettoni usata per sparare ai lupi o ai cinghiali. Qui il termine viene adoperato per significare il fucile a canna. L'abuso sorge in quanto la carica viene adoperata per l'eliminazione di un avversario nella malavita e quindi i cronisti scrivevano "ucciso con un colpo di lupara" ed equivocando la carica con l'arma.

Pagina 212: "Uomo istruito del Nord d'Italia, sentiva solo disprezzo per gli analfabeti meridionali provenienti dalla Sicilia e da Napoli."

Trattasi del signor Roberto, nel film il personaggio, anch'esso del Sud Italia, appunto della Puglia, eliminando così il fattore razzista. Il giovane Vito Corleone a pagina 213 si ci rivolge in questo modo: “Da italiano a italiano, (...) sebbene così visibilmente osasse chiamarsi italiano.” Mentre il signor Roberto risponde prima di venire a conoscenza con chi stava interloquendo, a pagina 214: “Badi ai modi, se non vuol finire col suo sedere siciliano per la strada”. Quando poi ha saputo che don Vito era “ritenuto un membro della mafia siciliana” allora concesse quanto richiesto dal Don. Un bel contrasto politico dalle tinte razziste che è stato eliminato nella pellicola, ma che emerge forte nel libro.

Pagina 218: “Vito Corleone elaborò una struttura organizzativa”.

La mafia siciliana, organizzata a famiglie, negli anni venti in America, cercarono di convogliare in ciò che nel prossimo futuro divenne Cosa Nostra. Una prima struttura fu una associazione ufficiale, con tanto di statuto e atto pubblico: l'**Unione Siciliana**. Mentre ogni Famiglia portava la struttura copiata direttamente dall'organizzazione militare dell'antica Roma: il don, seguito dal consigliere e dai capi regime a capo dei soldati, affiliati ed avvicinati. In Sicilia la Mafia invece aveva questa struttura: un capo Famiglia, in alcune zone caotiche vi erano i Famiglieddi e il capo Famigliedda sottostava ad un capo Famiglia, il quale aveva come riferimento un capo Mandamento, a sua volta ad un capo Provincia e il capo Provincia faceva parte della Cupola. Prima degli anni settanta la mafia (Onorata società) aveva una struttura federale, non vi erano rapporti di sudditanza dei mandamenti, dopo l'imposizione di Cosa Nostra, tramite i corleonesi, assunse una struttura unitaria. La Cupola fu eliminata e sorse la Commissione, come oltreoceano. Prima era impensabile che un

gruppo di fuoco di un altro Mandamento agisse nel territorio di un altro. Quindi l'elaborazione di tale struttura, come la Famiglia, non fu opera di un singolo, ma importata direttamente dalla Sicilia come tradizione.

Nel periodo del proibizionismo un altro siciliano era personaggio di spicco della mafia americana **Pasquale Lo Lordo**,



presidente dell'Unione Siciliana di Chicago, organizzazione che porterà a frutto Cosa Nostra, nato il 28 giugno 1887 a Siculiana, prima di emigrare abitava in Via Alfonso Palmisano, è stato ucciso l'8 gennaio 1929 a Chicago, Illinois, Stati Uniti a colpi di fucile da tre uomini: dal traditore mafioso e amico Giuseppe

Aiello e da due uomini (irlandesi) comandati da George Moran nella propria abitazione, mentre brindava con i suoi assassini. Moran era in piena lotta territoriale con Alphonse Capone, pensando che l'uccisione di Lo Lordo, referente di Capone, avrebbe tolto l'appoggio della mafia al suo rivale. In realtà Lo Lordo era stato da freno alla guerra tra gangster. L'omicidio di Lo Lordo è stato l'evento scatenante del massacro di San Valentino. Con una azione sorprendente gli uomini di Al Capone, travestiti da finti poliziotti piombarono nel quartiere di Moren e inscenarono un finto arresto, mentre erano al muro li uccisero tutti falciandoli a colpi di mitra. Un film eccezionale dove viene narrato tale episodio con ricchezza di particolari e molto fedele alla documentazione ufficiale è *The St. Valentine's Day Massacre*, 1967, regia di Roger Corman. Il ruolo di Pasquale Lo Lordo viene interpretato dall'attore Michele Guarini.



In riferimento alla grande depressione americana iniziata il 29 ottobre del 1929, a pagina 218: “uomini onesti invocavano invano un lavoro onesto. Uomini orgogliosi avvilitavano se stessi e le famiglie accettando la beneficenza pubblica da una sprezzante burocrazia.”

La storia sembra ripetersi. In quel mare di disagio sociale c'è chi rafforza il proprio potere e consenso. Così il Don elargiva aiuti ma (pagina 219): “In quella generosità c'era un interesse preciso.”

Pagina 331: “tutti i muri di pietra fossero ridotti a non più di novanta centimetri d'altezza, affinché gli assassini non li potessero usare come possibile protezione per gli agguati.”

Non ho trovato alcuna prova storica e poi per un agguato novanta centimetri di muro bastano.

Pagina 331: “Quando la Sicilia fu liberata dagli eserciti alleati, gli ufficiali del governo militare americano cedettero che gli imprigionati dal regime fascista fossero dei democratici, per cui molti mafiosi furono nominati sindaci di villaggi o interpreti dell'esercito. Il colpo di fortuna mise la mafia in grado di ricostituirsi e di divenire più forte di prima.”

Almeno non vi è la solita menzogna dei mafiosi che aiutano a sbarcare gli alleati. Considerando l'aggressione di forza distruttiva che hanno avuto nei confronti della Sicilia e dei Siciliani in maniera incondizionata tra zone civili e militari l'appoggio logistico dei mafiosi siciliani è una palese menzogna.

Il Don e la Morte, pagina 414: “Dietro quel fiammeggiante alone giallo si nascondeva la morte pronta a ghermirlo. (Pagina 416) Non ricordava di averlo mai sentito parlare della morte, come se

rispettasse troppo per farci sopra della filosofia. (...) niente è più importante che poter morire dicendo: -La vita è così bella-“.

### Il film



Un altro contatto tra Siculiana e Il Padrino è l'attore, in arte, Frank Sivero, trattasi di **Francesco Lo Giudice** nato il 6 gennaio 1952, a Siculiana, il quale ha avuto un ruolo minore ne *Il Padrino*, era presente mentre Sonny picchiava il cognato Carlo, ed uno più importante ne *Il*

*Padrino Parte II* appunto quello di Genco Abbandando, interpretato con successo, tale da avere avuto diversi ruoli in grandi successi cinematografici come *Quei bravi ragazzi* ed *The Aviator*.



Il Padrino, film della Paramount del 1972 con la regia di Francis Ford Coppola è stato un successo straordinario divenendo una icona da souvenir per i turisti che vengono in Sicilia, portando con loro dalla Sicilia, come già ho scritto, una immagine stereotipata, ignorante, folkloristica e razzista dei Siciliani. Il film è molto fedele al libro.